

DENTRO LE SUE MURA

“Hey, Joe.”

Si chiamava Joe, ma per tutti era semplicemente Il Bambino. Nonostante avesse più di trent'anni, aveva ancora la faccia da bambino, coi lineamenti arrotondati e affusolati. Basso e magrolino, con gli occhioni sporgenti e qualche rado peluzzo nero sul mento.

“Dov'è che vai con quel coltello?” continuò Larry, grattandosi la barba sporca di zuppa.

Il Bambino aveva cercato di nascondere goffamente l'arma sotto la giacca; tuttavia, non appena si era abbassato per raccogliere le monete che gli erano cadute, la lama si era mostrata a tutti gli avventori della taverna. Che un uomo adulto girasse con un coltello nella giacca, quando non poteva permettersi una spada o un'arma migliore, era più che normale. Ma che fosse addirittura Il Bambino, incapace di nuocere persino ad una mosca, allora tutti coloro che lo conoscevano – anche solo per fama – avevano ben ragione di nutrire dei sospetti.

Joe tirò su con il naso, cercando di sfoggiare un'espressione intimidatoria. Si aggiustò la blusa marrone, in modo da nascondere nuovamente il coltello alla vista degli avventori.

“Ho visto Ellen con un altro uomo, giù alla fonte. Penso che la ucciderò.” disse, con tono serio.

Larry sbuffò una densa nuvola di fumo, poi spense il sigaro sul malandato tavolo di legno su cui si era appoggiato.

“Non fare stupidaggini, Joe.” disse, con calma.

“Non dirmi quello che devo fare!” sbottò l'altro.

“Oh! Tanto fai sempre come ti pare, alla fine.”

Il Bambino annuì lentamente, poi uscì dalla locanda con una smorfia sdegnosa. Da fuori venivano l'odore della carne speziata e lo scalpitio dei cavalli che salivano la collina verso il castello. Larry tornò a grattarsi il mento, pensieroso, poi si accese un altro sigaro.

“Questa storia fa schifo.” si lamentò il bambino.

“Non tutte le storie devono piacerti per forza.” borbottò l'anziano maestro.

“E allora a che servono?”

“A volte, a capire. A volte, semplicemente a starsene zitti ad ascoltare.”

“Sì, ma non hanno senso. Non riesco a seguirti.”

“Invece ci riesci benissimo. La narrazione è semplice... basta dare degli spunti, e poi la tua mente completerà l'opera.”

“Oh, quanto sei noioso!” sbuffò l'altro, con il broncio sul volto.

L'anziano maestro abbozzò un sorriso, ma il bambino sbuffò e corse via per il prato, andando a giocare assieme agli altri ragazzini del borgo. Deluso, il vecchietto rivolse la sua attenzione a Larry, che era rimasto seduto sulla panca ad ascoltare.

“Non hai nulla di cui lamentarti, oggi?” gli chiese, con un sospiro.

“No. – mormorò lui – Di che dovrei lamentarmi?”

“Non so. – sorrise il maestro, scrollando le spalle – Di tuo fratello?”

“Quale dei due idioti?”

Il vecchietto rise di gusto, e per poco il cappello non gli cadde a terra. Appoggiò la schiena sulle pietre del vecchio pozzo, e distese le gambe per farle riposare.

“Vai pure a divertirti, dai. Grace è alla fonte.”

Larry annuì, con il volto teso e corruciato. Poi si alzò in piedi e si allontanò, senza neppure salutare l'anziano maestro.

Era una calda giornata d'estate, e in cielo non si vedeva neppure una nuvola. Il carretto delle spezie si era fermato accanto alle mura del borgo, e le guardie cittadine si erano tolte gli elmi per

combattere l'afa. Un gatto nero sbadigliava oziosamente, sdraiato sulle botti ammassate accanto alla locanda.

Larry costeggiò le mura del borgo, ricevendo un'occhiataccia da parte delle guardie. Saltò il muretto con un balzo, poi corse lungo il sentiero che costeggiava il frutteto. Un contadino con il cappello dalla tesa larga raccoglieva le mele, in cima a una pericolante scala a pioli.

“Dov'è che corri, con tutta quella fretta?”

Larry si voltò in direzione della voce. Will era insieme ai Costruttori, e aiutava gli adulti a riparare la sezione d'acquedotto che era crollata durante l'ultima battaglia.

“Alla fonte.” rispose, svogliatamente.

Will arricciò il naso, infastidito. Era il fratello mezzano, e per via della corporatura robusta e dell'altezza sembrava già diventato grande. Aveva la pelle abbronzata, e i folti capelli neri legati dietro la testa con un nastro colorato.

“Stai sempre a perdere tempo dietro alle ragazze?” gli disse, con tono accusatorio.

Larry non lo sopportava. Will aveva sempre quel fastidioso atteggiamento paternalistico e possessivo, e non perdeva mai occasione per fargli la predica. Non sopportava neppure il loro fratello maggiore, che se ne stava sempre a dormire e a oziare per il borgo. La loro era una convivenza difficile, ma anche una convivenza necessaria.

“Sei tu che perdi tempo.” rispose, con una smorfia.

“No. Io sto facendo qualcosa d'importante. La nuova contessa ci ha commissionato un castello, non lo sai? Stiamo per fare qualcosa d'importante, noi. Tu stai perdendo tempo.”

“Sono solo delle stupide mura.”

“Non è così. Lo sai bene. Il castello è qualcosa di più importante.”

Larry sospirò. Lo aveva sentito parlare centinaia di volte di quel castello, e del significato sociale della sua costruzione. Tuttavia, non riusciva a capirlo: chi voleva chiudersi in delle mura, quando fuori c'era tutto un mondo da scoprire?

“Le mura ci servono per difenderci dai nemici esterni.” rispose Will, come se gli avesse letto nel pensiero.

“E ti proteggeranno anche dai cattivi pensieri?” chiese l'altro, ironicamente.

“Forse. – rispose il fratello, scrollando le spalle – Anche tu ne avresti bisogno. Solide mura, per proteggere la tua mente dalle stupidaggini che ti affollano il cervello.”

“Non rompere.”

“Quando ti deciderai a crescere? Quando ti deciderai a costruire il tuo futuro?”

Larry gli impreccò contro, poi riprese la sua corsa lungo i filari e gli ulivi. Giù alla fonte, Grace e le altre ragazze stavano lavando i panni sporchi e intonavano degli allegri canti popolari. Dietro al borgo, dove la strada risaliva la collina e aggirava il bosco di betulle, si ammassavano i carretti dei Costruttori.

“Vieni ad aiutarci!” urlò Will, dietro di lui.

Larry non gli rispose neppure. Da quando era entrato nella Corporazione dei Costruttori, non riusciva più sopportare la sua presenza. Piuttosto che erigere un castello in cima alla collina, pensava a conquistarsi l'amore di Grace.

“I demoni arrivavano, da nord. – raccontava il bardo, gesticolando e modulando il tono di voce per catturare l'attenzione degli spettatori – I demoni arrivavano, un'oscura e caotica massa di creature deformi e malefiche. Sciamavano sulle colline, bruciavano i boschi, distruggevano i borghi. Una dopo l'altra, tutte le città caddero. Uno dopo l'altro, tutti i soldati morirono. Nessuno riusciva a resistere alla loro discesa, e l'esercito imperiale vacillava.”

Larry ascoltava in silenzio, seduto in mezzo agli altri ragazzini. Il bardo era salito in cima al pozzo, al centro della piazza, e danzava sopra l'inferriata protettiva. Aveva i pantaloni rappezzati e scoloriti, e dalla testa gli penzolava un cappello a sonagli.

“Padre Rob era indignato. Anche se tutti gli abitanti del castello tremavano di paura, lui era

indignato. I demoni stavano per arrivare, e la loro fine era vicina. Le mura del castello erano solide, ma non avrebbero potuto resistere all'avanzata dei demoni.” continuò a declamare il bardo, con tono solenne. Interruppe il racconto per eseguire una rapida sonata con il suo flauto, poi riprese:

“Padre Rob sapeva perché i demoni erano arrivati. Sapeva che i demoni punivano i peccatori, mentre i fedeli del Dio dei Cieli si guadagnavano un posto nel Paradiso Celeste. Sapeva che i demoni, in realtà, erano gli uomini corrotti dalle tenebre, lontani dalla luce della salvezza.”

Il bardo si avvinghiò attorno al secchio, e suonò nuovamente con il flauto. Tra il pubblico c'era chi scherzava, chi chiacchierava sommessamente, chi ascoltava in religioso silenzio.

“Anche se tutti avevano paura, Padre Rob era semplicemente indignato. Solamente ripristinando la purezza della razza, della tradizione e della moralità, potevano salvarsi dall'arrivo dei demoni. Solamente recuperando la fede nella luce potevano sconfiggere le ombre, e impedire che i demoni distruggessero le mura del castello. Lo scudo della fede li avrebbe protetti, il bastione della purezza li avrebbe salvati. Perché i demoni erano gli uomini corrotti, e se coloro che stavano dentro al castello si corrompevano a loro volta, avrebbero spalancato le porte agli aggressori. Se invece recuperavano l'antica purezza dello spirito, i demoni avrebbero evitato il castello e si sarebbero scagliati contro le città circostanti.”

Larry faticava a seguire i discorsi del bardo. Si rallegrava al suono del suo flauto, e si limitava a vagare con la fantasia tra castelli ed eserciti in guerra, tra valenti eroi e malefiche creature.

“Il castello era l'ultima protezione. Padre Rob aveva richiamato al suo interno i contadini delle fattorie limitrofe e gli abitanti del borgo sottostante. Aveva accumulato le provviste per resistere all'inverno e all'imminente passaggio dei demoni, e si era impegnato per ripristinare la purezza del culto all'interno delle mura. Non aveva preparato le difese militari, poiché era convinto che quelle spirituali fossero sufficienti per sconfiggere i demoni.”

Il campanile della chiesa suonò mezzogiorno, e alcune persone si alzarono dal pubblico con l'espressione insoddisfatta. Il bardo continuava a raccontare e a suonare, ma la sua storia non sembrava riscuotere grande successo. La maggior parte dei ragazzi lo prendeva in giro per i suoi abiti o per i buffi strumenti musicali che spuntavano fuori dal suo zaino.

“Padre Rob aveva sentito tanti racconti, durante quei terribili giorni di attesa. Aveva sentito parlare di una contessa, in un castello più a nord, che era stata sorpresa a fornicare con i demoni. Aveva sentito parlare di briganti e di fuorilegge, di chierici che avevano perso la luce della fede e di soldati che si erano abbandonati all'immoralità. Mentre gli abitanti del suo castello tremavano di paura per l'imminente arrivo dei demoni, lui era sempre più indignato.”

Larry sentì un crampo allo stomaco. Aveva fame, ma aveva anche voglia di vedere Grace. Sapeva che sarebbe arrivata, non appena avesse finito di cucinare nella magione in cui serviva. Sapeva che sarebbe arrivata, perché amava le storie e le musiche dei girovaghi.

“Così, Padre Rob si impegnò notte e giorno per mantenere la purezza dei costumi e la moralità religiosa all'interno del suo castello. Fece frustare la servetta che fornicava fuori dal matrimonio, fece impiccare i ladri e gli assassini. Fece imprigionare gli usurari, fece esiliare gli stranieri dal sangue impuro e tutti coloro che non partecipavano alle funzioni religiose. Fece sorvegliare l'interno delle mura, non l'esterno.”

Il bardo aveva un sorriso malizioso stampato sul volto. Si rattivò le ciocche bionde che gli uscivano dal cappello, prima di un altro intermezzo musicale. Larry aveva già perso il filo del discorso da un bel pezzo, e teneva gli occhi fissi sulla strada da cui sarebbe dovuta spuntare Grace.

“Ma non servì. I demoni arrivarono, e distrussero le mura. I demoni uccisero gli abitanti, e diedero il castello alle fiamme. Dissiparono l'illusione di poter vivere separati dal resto del mondo, risero sulla follia degli uomini che pensavano di potersi proteggere da ciò che accadeva fuori dalle loro mura. I demoni ringraziarono Padre Rob, e gli risparmiarono la vita, poiché era diventato uno di loro.”

Un paio di donne abbozzarono un applauso, quando il bardo fece la sua ultima sonata di flauto e si inchinò. Un uomo gettò una moneta di rame nella scodella vicino al pozzo. Il resto del pubblico, tuttavia, non sembrava per nulla soddisfatto.

“Che storia orribile.” si lamentò un ragazzino, nelle prime file.

“Dovremmo forse corrompere la nostra anima, per salvare i nostri corpi?” tuonò un vecchietto avvolto in abiti sacerdotali, più indietro.

“No. – rispose il bardo – È una storia con una morale. Non ci si può chiudere all'interno di un muro, ma bisogna crescere assieme a ciò che sta fuori di noi.”

Larry non stette ad ascoltare la discussione tra il prete e il bardo. Gli era sembrato di vedere Grace che svoltava l'angolo, e prese a seguirla. Nonostante la musica del flauto e la folla di persone radunate nella piazza, la ragazza era sgattaiolata nel retro della locanda. Larry scostò un paio di ragazzini, senza curarsi del loro proposito di rubare lo zaino del bardo; si fece largo tra un gruppetto di sacerdoti infervorati e corse verso i vicoli maleodoranti.

La discussione nella piazza divenne solamente un vociare indistinto alle sue spalle. Corse affannosamente lungo il vicolo, evitando le botti piene di pesce secco e i barili di sidro. Quando svoltò l'angolo, però, Grace non c'era più. Il vicolo era deserto, avvolto nel silenzio. Un gatto si insinuava curiosamente tra le botti, cercando il modo di raggiungerne il contenuto. Per il resto, solamente il lento gocciolio dei panni stesi ad asciugare, e il convulso vociare della piazza.

“E poi c'era uno scudiero dalla pelle candida... portava il vessillo del cavaliere, che era un enorme drago nero! - disse Grace, estasiata – Ti dico che il torneo è stato meraviglioso!”

Larry annuì, imbambolato. Aveva lo sguardo perso negli occhioni azzurri della ragazza, e faticava a concentrarsi sulle sue parole. Grace, dal canto suo, sembrava entusiasta del suo racconto e sorrideva gioiosamente.

“Il vincitore della giostra ha regalato la rosa alla contessa! Era così bella, in quell'abito rosso! Dio dei Cieli, quanto vorrei un abito del genere!”

Larry continuava ad annuire, e a sorridere di rimando. Grace era seduta sul bordo della fonte e teneva i piedi a bagno; ogni tanto li muoveva, facendo schizzare l'acqua per gioco.

“E poi c'era il conte! - parlava confusamente, ancora estasiata dalle recenti esperienze – Ha raccontato questa storia, e ha scatenato gli applausi di tutto il pubblico!”

“Che storia era?” chiese Larry, fingendo interesse. Avrebbe potuto ascoltarla per ore, da tanto gli piaceva la sua voce. Si scopriva a fissare i suoi riccioli biondi e a indugiare maliziosamente tra le forme acerbe del suo corpetto, perdendosi nelle più disparate fantasticherie.

“La storia di un uomo che durante il giorno costruiva una torre, e di un altro uomo che ogni notte la distruggeva. Per mille volte il primo la costruiva, e per mille volte il secondo arrivava a distruggerla.”

“Che storia è mai questa? Non è per nulla avvincente.” bofonchiò Larry.

“Poi, un giorno, l'uomo decise di non costruirla più. E il nemico non si fece più vedere, né quella notte né dopo.”

Larry aggrottò le sopracciglia. Gli sembrava che quella storia non avesse alcun senso. Forse Grace l'aveva raccontata male, o non era riuscita a sentire tutto il racconto del conte. Oppure, più probabilmente, era stato lui a distrarsi mentre la ragazza parlava.

Grace si sdraiò a terra, con le braccia dietro la testa. Larry la imitò, osservando il cielo terso di quell'estate che non sembrava aver mai fine. Inebriato dal profumo dei capelli della ragazza, avrebbe voluto abbracciarla e riempirla di baci.

“Conosco una storia migliore. – disse, cercando di attirare il suo interesse – Parla di un uomo con la faccia da bambino e di sua moglie che lo tradisce.”

“Me l'hai già raccontata.” mormorò lei, infastidita.

“No!”

“Ti dico che l'ho già sentita!”

“Non da me.” borbottò l'altro.

“No, mi ricordo bene. Non era un sogno.”

Larry sospirò, pensando a qualche altra storia da raccontarle. La ragazza si mise a canticchiare una poesia popolare, arricciandosi i capelli con le dita.

“Spero che facciano un torneo anche qui.” disse, dopo qualche secondo.

L'altro annuì, osservando la collina dietro il borgo. Sulla cima si vedevano le prime mura del castello e le impalcature di legno dei bastioni. I carretti della Corporazione dei Costruttori risalivano il sentiero, instancabilmente.

“I tuoi fratelli come stanno?” chiese Grace, voltandosi verso di lui.

Larry non rispose, ma si limitò a tenerle il broncio. Il fratello maggiore, per quanto ne sapeva, se ne stava chiuso in casa a dormire. Will, invece, continuava a inseguire il suo grande ideale e a impegnare tutte le sue energie nella costruzione del castello. Larry pensava che Will si prendesse troppo sul serio, e che si perdesse i momenti migliori della sua giovinezza; per quanto lo riguardava, piuttosto che erigere fortificazioni, si sarebbe accontentato di trovare un modo per conquistare il cuore di Grace.

La ragazza continuò a canticchiare per qualche altro secondo, poi sospirò amaramente.

“Bé? – disse, spazientita – Non me lo dai un bacio?”

Larry spalancò gli occhi e rimase impietrito, per qualche attimo. Fissava gli occhi azzurri di Grace, e sentiva il cuore battergli all'impazzata dentro al petto. Poi, con un impeto di coraggio, si fece avanti per baciarla sulle labbra.

Riaprì gli occhi, sentendo un peso enorme sopra le palpebre.

I suoi muscoli erano indolenziti, la sua vista offuscata. Sentiva il sommesso ronzio dei macchinari elettronici, e il ritmico *bip* che sanciva il suo diritto alla vita. Sentiva i tubicini di plastica dentro le narici e un respiratore attorno alla bocca.

“Dio dei Cieli! Will! Will!” gridò una voce femminile.

La donna dai capelli castani si chinò su di lui, e per poco non lo soffocò. Sentiva le sue lacrime che gli bagnavano il viso, i suoi tremiti di gioia.

“Will! Ti sei svegliato!” continuò quella, tra le lacrime.

Un'infermiera in camice bianco si affacciò dalla porta della stanza, poi tornò fuori ad avvertire i parenti. Will la seguì con lo sguardo, attraverso la parete di vetro, mentre correva per l'ospedale. In fondo al corridoio intravedeva un elettricista in cima a una scala, impegnato a sostituire una lampadina, e un ragazzino dai capelli arruffati che armeggiava con il suo Mac.

La donna continuava a piangere al suo fianco, stringendogli le mani e accarezzandolo con troppa foga. Pian piano, Will cominciò a capire. Il carrello della Corporazione Medica percorreva instancabilmente il corridoio di fronte alla sua stanza, e l'infermiera che lo spingeva si fermava davanti a ogni porta per consegnare i vassoi di cibo. In fondo alla stanza, su una mensola piena di statuine di gatti, c'era una piccola televisione che trasmetteva l'ultimo episodio di *Will e Grace*.

“Dio dei Cieli, Will... – continuò la donna – abbiamo fatto di tutto per svegliarti. Ti abbiamo parlato in continuazione, ti abbiamo raccontato ogni cosa. Tuo fratello ti ha fatto sentire persino Jimi Hendrix e i dischi di musica folk che tenevi in fondo al cassetto.”

Will si sforzò di sorridere, e di ricordare. Nonostante la debolezza del suo corpo, il senso della comprensione e della rimozione cominciava ad affacciarsi nella sua mente. Delle persone entrarono nella sua stanza, con i volti sorpresi e gioiosi; Will sorrise a tutti loro, togliendosi il respiratore dalla bocca. Dottori e infermieri si affollavano fuori dal vetro, e un confuso vociare si propagava lungo i corridoi.

Will sentì il respiro che tornava regolare, e i muscoli che riacquistavano forza. Sentì la nebbia che offuscava i suoi pensieri cominciare a diradersi, sentì la gioia di amici e familiari che arrivavano a salutarlo. Braccia lo stringevano, mani lo accarezzavano, parole lo adulavano. Eppure, tra tutti i loro volti, ce n'era uno che non riusciva a riconoscere. Un uomo rimasto in disparte, dal viso in ombra e dai tratti indefinibili.

Per quanto si sforzasse, non riusciva a scorgere il suo volto. Per quanto strizzasse gli occhi e tentasse di acuire la mente, non riusciva a riconoscerlo.

“Dio dei Cieli, Will! Sono così felice!”

La donna tornò a chinarsi su di lui, con gli occhi inondati dalle lacrime. Lo strinse a sé, e lo baciò dolcemente sulle labbra.

Riaprì gli occhi, e distrusse finalmente l'ultimo muro.

Chiuso in sé stesso, con le braccia attorno alle ginocchia e il respiro affannoso. I suoi capelli erano lunghi, ormai, ma sul mento stentava ancora a crescere la barba. Si scopri a ridere follemente, a stringersi la testa tra le mani per fermare l'emigrania.

Aveva i vestiti laceri e il naso gocciolante. Il corpo cosparso di lividi dalle percosse, lo stomaco gorgogliante per la fame. Non aveva più la forza di continuare a nascondersi, non ora che era così vicino alla fine. Avrebbe voluto continuare a raccontarsi, a trincerarsi, in modo da foterli tutti quanti e conquistarsi la grazia della salvezza. Avrebbe voluto sprofondare nuovamente nell'incoscienza, fuggendo dalle sue colpe. Ma era troppo tardi.

La cella in cui si trovava era molto stretta. La luce filtrava dalla finestra in alto, tra le sbarre arrugginite. Il cocente sole estivo aveva reso le pietre roventi, e non c'era più neppure una goccia d'umidità nell'aria.

Sudava, senza sosta. Aveva smesso di ridere, quando aveva sentito i primi passi avvicinarsi alla sua cella. Sentì la sbarra di ferro stridere lungo il legno, poi la porta si aprì sui cardini cigolanti. Il fascio di luce lo costrinse a chiudere gli occhi e a ripararsi il volto con le mani, indietreggiando fino all'angolo della cella.

Due guardie armate avanzarono per prenderlo, e lui non oppose resistenza. Aveva le mani incatenate, mentre le gambe erano indebolite dai ceppi e dalle torture. I due uomini abbassarono le celate degli elmi e lo portarono con sé, lasciando che si trascinasse stancamente sul pavimento di pietra.

Padre Rob lo fissò con sguardo severo, mentre gli passava accanto. I suoi occhi erano solo due fessure, ma erano capaci di sondargli l'anima e di scuoterne i dettami morali; la bocca era contorta in un broncio, sotto i baffi neri, senza neppure un briciolo di misericordia.

Le guardie lo condussero lungo i corridoi della prigione, tra celle vuote e maleodoranti. Lo condussero lungo i porticati e le scalinate, sorpassando altre file di soldati armati. Padre Rob li seguiva in silenzio, qualche passo più indietro, con le braccia conserte sotto la tunica bianca.

Giunsero al patibolo, nel cortile del castello. I raggi del sole picchiavano sui bastioni, e le bandiere garrivano sulle torri. Da sopra le mura, si vedevano le desolate campagne circostanti e il silenzioso borgo in fondo alla collina. Solo una ventina di persone si erano radunate nel cortile, in attesa dell'esecuzione; dai parapetti del mastio centrale assisteva con indolenza la contessa, circondata dai cortigiani e dalle servette.

Le guardie fecero avvicinare il prigioniero al cappio, mentre la folla gli lanciava contro insulti e imprecazioni. Padre Rob si accostò a un cortigiano in giacca rossa, che aveva già cominciato a declamare il verdetto dalla pergamena:

“... condannato per uxoricidio, e per aver messo a rischio la purezza dell'intero castello con le sue azioni immorali e dissennate.”

Padre Rob lo fissò negli occhi, come per cercarvi un segno di pentimento. L'altro non disse nulla, ma si limitò a voltare lo sguardo e ad abbozzare un sorriso beffardo. Il boia salì sul patibolo, con il cappuccio nero sul volto; chinò leggermente la testa, e lo salutò con tono sommesso:

“Hey, Joe.”